

Politica interna:

Il capo del governo non viene più proposto da una maggioranza espressa dal parlamento, ma viene nominato direttamente dal re, di fronte al quale deve essere responsabile.

Il Gran Consiglio del fascismo approva una lista di candidati da presentare alle elezioni. Il popolo, in pratica, sceglie personaggi che il fascismo ha già selezionato al posto suo.

A livello locale, il controllo viene garantito dalla nuova figura del Podestà, nominato direttamente dal re. Non ci sono più i sindaci.

Una *Milizia volontaria per la sicurezza nazionale* favorisce il governo e lo stato fascista e lo pone al riparo dalle critiche con una costante dimostrazione di forza.

I rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede vengono regolati dai Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929. Essi comprendono il Trattato del Laterano, una Convenzione finanziaria ed un Concordato (il giuramento di fedeltà).

Politica economica:

Nel 1927 la Carta del lavoro regolamentò gli istituti assicurativi a tutela dei lavoratori, il sistema pensionistico, le indennità di disoccupazione, le garanzie in caso di malattie, le ferie pagate, il massimo di otto ore lavorative, ecc. Nel 1941 la Carta del lavoro entrò a far parte del Codice civile.

Venne incentivata una politica finanziaria che permise alla lira di diminuire lo svantaggio sulla sterlina. L'obiettivo, che fu raggiunto nel 1927, fu di portare la quotazione di cambio a 90 lire per una sterlina. Per raggiungere lo scopo fu imposta una deflazione considerevole ed una forte contrazione salariale.

“Battaglia del grano” (1925) per consentire all'Italia di sottrarsi dalla dipendenza economica straniera. Progressivo aumento dei dazi doganali e controllo e limitazione delle merci in entrata, in previsione di una futura autarchia economica.

Sistema di “economia corporativa” (1934): eliminare i conflitti tra proprietari e lavoratori salariati nel nome di una collaborazione reciproca per il bene e la crescita dello stato. Realizzazione di opere pubbliche (scuole, stazioni, poste) per abbattere la disoccupazione, rendere coltivabili i territori paludosi (Agro Pontino, Tavoliere delle Puglie, Basso Volturno) e creare le premesse per un auspicato ed incoraggiato aumento demografico. Realizzazione dell'IRI (Istituto per la ristrutturazione industriale, 1933); dell'AGIP (Azienda generale italiana petroli, 1926); della SNAM (Società Nazionale Metanodotti, 1941). Dal 1935, a causa delle sanzioni della Società delle nazioni a seguito della conquista dell'Etiopia, l'Italia si legò sempre più alla politica economica tedesca.

Le due fasi della Politica estera di Mussolini

Fino al 1935 l'Italia cercò di agire senza contrastare Francia e Inghilterra, e non vide favorevolmente l'occupazione dell'Austria da parte di Hitler. Dal 1935, invece, assistiamo ad un allontanamento dalla Società delle nazioni (1935) ed all'avvicinamento alla Germania.

Situazione nel Mar Egeo: nel 1922, alla conferenza di Losanna, all'Italia viene riconfermato il possesso del Dodecanneso. L'atteggiamento filo-turco dell'Italia aumenta le tensioni con la Grecia. Nel 1923 Mussolini s'impossessò anche dell'isola di Corfù.

Situazione nei Balcani: il Trattato di Roma assegnava definitivamente Fiume all'Italia nel 1924. Nel 1926 l'Italia firmava con l'Albania un patto di mutua assistenza e successivamente un accordo con Romania e Ungheria.

Trattato di Locarno (16-10-1925): la Francia rinunciava all'occupazione della Ruhr e smilitarizzava la Renania. Si apriva la strada per l'ingresso della Repubblica di Weimar nella Società delle nazioni.

In risposta alle alleanze di Mussolini con Albania, Romania e Ungheria, la Francia strinse un patto con la Jugoslavia. Mussolini disse che «lo spirito di Locarno era morto», e le relazioni con la Francia nel 1927 si congelarono. La prospettiva di una guerra era però lontana, Mussolini firmò nel 1928 il patto Briand-Kellog che prospettava un fronte pacifista mondiale, e partecipò alla **Conferenza internazionale sul disarmo di Ginevra (1932-36)**. Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia avrebbero dovuto modificare gli accordi di Versailles per rendere meno dure le sanzioni contro la Germania, ma Hitler nel 1933 abbandonò le trattative. Nel 1935 Italia, Francia e Germania, nella Conferenza di Stresa, cercarono ancora di colmare il divario che separava ormai la Germania dalle altre tre nazioni vincitrici. Mussolini sembrava l'unico mediatore capace di interloquire con la Germania, ma la guerra d'Etiopia venne a turbare gli scenari internazionali.

L'impresa etiopica

La guerra fu causata da un incidente di frontiera (5-12-1934) a Ual Ual. L'Inghilterra si schierò subito contro l'Italia, la quale, ignorando il voto contrario del Comitato dei cinque, dichiarò guerra all'Etiopia (3-10-1935).

Le operazioni furono guidate dal generale Pietro Badoglio sul fronte Eritreo e dal generale Rodolfo Graziani in Somalia. La capitale dell'impero etiopico, Addis Abeba, cadde il 5 maggio 1936. Tre giorni dopo fu proclamato l'impero dell'Africa orientale italiana.

La Società delle nazioni dimostrò la sua incapacità di evitare il conflitto. L'Italia, sanzionata da 52 stati, si avvicinò allora alla Germania, che riconobbe per prima l'impero. Nel 1936 fu firmato l'accordo di collaborazione (Asse) con Berlino e nel 1937 Mussolini aderì al patto anti-Comintern insieme al Giappone. Della Germania nazista, Mussolini seguì anche la politica razziale nel 1938.